



Prima Pagina

Ieri e Oggi

Il Fatto

Politica

Mondo

Fatti

Pubblicità

Economia

monografica

Sport

Serie A

Serie B

Calcio Siciliano

Vari (Sport)

Spettacoli

Cinespet

Televisione

Prima Catania

Catania
(Cronaca)

CT Calendario

Catania
(Provincia)

CT Sport

PICCOLAPUBB

Rubriche

Intervista. Parla Raffaele Sirica, presidente del Consiglio Nazionale

«Gli architetti italiani penalizzati dagli atenei»

«La soluzione: corsi permanenti, tirocinio e dialogo»

Catania. Incontro con Raffaele Sirica (*nella foto*), presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori e paesaggisti d'Italia, a Catania in occasione del IV Congresso degli Architetti di Sicilia.

Tra i programmi del governo Prodi c'è la riforma degli Ordini professionali; qual è la posizione degli architetti italiani?

«Gli architetti italiani hanno assunto un impegno importante, presiedendo il Comitato unitario professionale che riunisce in sé 28 professioni. Il Cup ha depositato in Cassazione una legge di iniziativa popolare quale contributo al rinnovamento delle professioni».

Quali sono le condizioni in cui viene esercitata oggi, la professione di architetto? In altre parole, qual è lo status dell'architetto libero professionista oggi in Italia?

«Condizioni difficili. È anche vero però, che rispetto al resto d'Europa, stiamo scontando 50 anni di architettura interrotta. La figura dell'architetto dovrà diventare fondamentale nell'interesse della collettività tutta».

Uno dei primi atti dell'attuale governo, è stato quello di abolire le tariffe minime. Comporterà dei vantaggi per il cittadino consumatore e per il professionista?

«Quando gli interventi sono radicali e non gradualisti, si producono naturalmente delle difficoltà. Gli Ordini degli architetti si stanno impegnando a rivedere i Codici deontologici con la realizzazione di protocolli prestazionali. Si tratta di una nuova concezione delle tariffe, che saranno sicuramente più trasparenti e adeguate alle nuove esigenze di qualità».

Le Università forniscono ai futuri architetti gli strumenti di conoscenza ed esperienza per consentire loro un facile inserimento nel mondo del lavoro?

«No. C'è una certa distanza tra il mondo accademico e l'inserimento nel mondo del lavoro, per certi versi, anche naturale. La formazione continua esercitata attraverso nuove forme d'accesso quali il tirocinio, i corsi di formazione permanenti e il raccordo tra l'Università e gli Ordini professionali in modo moderno, potrà aiutare a colmare le distanze accumulate e risolvere il problema occupazionale».

Dunque i giovani che si avviano alla professione di architetto in Italia, hanno più motivo di essere preoccupati o di essere speranzosi?

«Preoccupati e speranzosi al contempo. La preoccupazione deve corrispondere all'impegno non solo come liberi professionisti, ma come cittadini, contribuendo alle battaglie intraprese dagli Ordini, nell'interesse non solo degli "addetti ai lavori", ma di tutti».

«La riqualificazione urbana delle nostre città deve essere la spinta fondamentale per lo sviluppo. Certamente è più motivo di speranza per i più giovani che, in un modo o nell'altro, forse godranno del nostro attuale impegno».

Si parla di un eventuale accorpamento tra Ordini (architetti e ingegneri). Qual è la sua posizione al riguardo?

«Gli architetti godono di una direttiva approvata di recente, valida in tutta Europa, che concede loro la libera circolazione in tutti i Paesi europei. Abbiamo lottato per ottenere questo. E quindi questa ipotesi, allo stato attuale, non è nell'ordine delle cose».

Lei è anche presidente del Comitato unitario di tutte le professioni (Cup). È vero che gli Ordini rifiutano od ostacolano il loro rinnovamento?

«L'iniziativa del disegno di legge condivisa da tutte le professioni rappresenta un contributo che abbiamo offerto al Parlamento affinché sia attuata la riforma. Ciò è ampiamente dimostrato che gli Ordini non solo non ostacolano i processi di riforma, anzi ne sono i primi fautori».

È vero che gli attuali ordinamenti professionali creano delle barriere all'accesso ai giovani professionisti?

«Non credo proprio. Gli architetti italiani sono 128.000 di cui 68.000 iscritti negli ultimi 10 anni, a dimostrazione di come non si mettano ostacoli davanti a nessuno. Gli architetti spagnoli per esempio, a parità di popolazione, sono 30.000».

Due giornate di confronto e dibattito a Catania, in preparazione del Congresso che si svolgerà a Palermo il prossimo gennaio. La Sicilia impegnata in prima linea...

«Questo Congresso è stato il primo di una serie che si svolgeranno in tutta Italia in preparazione dell'appuntamento di Palermo. Sono stati toccati temi con toni tolleranti e propositivi, nonostante il difficile momento. La presenza stessa di una sala gremita e di una discreta partecipazione di figure istituzionali, fa capire quanto siano operativi e uniti gli Ordini siciliani. Non a caso gli Ordini delle altre regioni hanno affidato alla Sicilia il ruolo di promozione dei temi dell'architettura e dell'impegno sociale degli architetti».

Giuseppe Scannella